

teriori miglioramenti, sono essenzialmente vincolate alla sistematica attuazione dei piani autarchici recentemente discussi ed approvati dalla Commissione Suprema dell'Autarchia. Inoltre, all'auspicato equilibrio tra le due correnti di traffici da e per i mercati esteri non potrà non contribuire l'applicazione degli accordi commerciali stabiliti o in corso con i diversi Paesi ed i cui benefici effetti si rendono manifesti nelle riduzioni dello sbilancio fra gli acquisti e le vendite dell'Italia con i Paesi in questione.

Se questa è l'azione nel campo economico e finanziario, non va presa in minor considerazione la grande opera iniziata dall'Italia per giungere alla piena autosufficienza nella capacità di dar lavoro a tutti i suoi figli, anche in funzione del raggiungimento della massima purezza della razza.

La grande proletaria che 60 anni fa vedeva iniziarsi il dolorante esodo di milioni di emigranti che con il loro instancabile e spesso sfruttato lavoro donavano allo straniero il sangue di una razza sana, forte, feconda, oggi ha un Impero. Un Impero che ha per fondamento la salvaguardia, l'incremento, il prestigio, l'orgoglio della razza italiana, la valorizzazione e l'esaltazione del lavoro, la potenza spirituale e materiale del popolo italiano, la sua grandezza morale e politica.

L'Italia ha mandato in Libia ventimila coloni e, nello stesso tempo, ha legato ancor più saldamente a sé quella fiorente Quarta sponda, facendo di essa un blocco di quattro nuove provincie. Contemporaneamente ha elevato anche la condizione giuridica dei libici con opportuni provvedimenti che sono stati definitivamente approvati nella loro formulazione in legge durante la seduta del G. C. F. del 30 novembre.

Rimane fermo che nel presente ciclo della civiltà europea l'unica nazione (non si può qui per ovvie ragioni parlare di Germania) che abbia una virtù e una capacità al popolamento del territorio coloniale è l'Italia: l'unica che sia stata capace di trasportare nell'Africa Orientale un esercito metropolitano di 400 mila uomini è ancora l'Italia; l'unica che immediatamente dopo sia stata atta a portare un esercito volontario in Spagna è sempre l'Italia. Se dovunque le popolazioni dei territori coloniali sono agitate da fermenti di ribellione e sono sospinte da forza centrifuga, nei territori soggetti all'Italia si verifica il fenomeno inverso dell'attrazione verso il centro per la virtù magnetica che è propria del Mediterraneo come dell'Urbe. Attrazione, che appunto oggi si verifica anche praticamente nei riguardi degli italiani emigrati all'estero, con le disposizioni recentemente emanate. Infatti, per ordine del Duce, il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ha costituito la Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani all'estero. L'importanza politica di questa costituzione, che segna l'inizio di una nuova politica, appare in luce solare come l'espressione di una forza cosciente e appare tanto più opportuno anche per la sua im-

portanza demografica. Si accrescerà infatti la nostra popolazione e si tratterà non di un aumento aritmetico, ma di un aumento geometrico. La costituzione di questa Commissione ha infine una particolare importanza in rapporto al problema razziale. Infatti la vita all'estero dà più facili occasioni di mescolanze di sangue. L'Italia accoglierà insomma nel suo seno una massa sempre più omogenea e compatta di figli del suo sangue. Di quei suoi figli che desiderano tornare a stabilirsi sul sacro suolo della Patria, rifecondato ed ampliato fino a costituire un Impero. Un Impero vasto e ricco di terre, potente e sicuro d'armi e d'armati, ma ancora più vasto e ricco, ancora più potente e sicuro per lo spirito che lo anima. E tale ritorno degli italiani all'estero ha, come si è detto, un profondo significato razziale. Significato che scaturisce ancora dalle recenti disposizioni approvate dal Consiglio dei Ministri, che sono venute a racchiudere nell'ambito della legge quello che è l'orgoglio di razza degli Italiani del tempo di Mussolini.

Taluno, udendo parlare di questa legge, si sarebbe forse aspettato di leggere gli articoli che determinano chi debba considerarsi appartenente alla razza ebraica. Ma, a parte che i giudei non rappresentano che un aspetto del problema della razza, in questo momento l'aspetto più cospicuo ed impellente, si potrebbe dire anzi quasi l'aspetto esclusivo, era che bisognava affermare il problema della razza là dove la razza trae il suo perenne alimento: nel matrimonio. Così è stato fissato il principio del divieto del matrimonio fra il cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza ed il matrimonio del cittadino italiano con una straniera è subordinato al consenso del Ministero dell'Interno. Ma quanti servono lo Stato nelle sue amministrazioni o il Partito Fascista nelle organizzazioni sue o controllate da esso, quanti danno la loro opera alle amministrazioni provinciali e comunali, agli enti parastatali, alle associazioni sindacali, ad enti collaterali, non possono contrarre in alcun modo nozze con una straniera. Gli italiani non regnicoli, a questo proposito, non sono — con un'affermazione di legittimo imperio dell'Italia Fascista su di essi — considerati stranieri. Con minuta chiarezza sono fissate, nell'ordinamento, i criteri di appartenenza alla razza e di discriminazione, la posizione degli ebrei nei confronti del servizio militare, del godimento di certi diritti, ecc. L'ordinamento giuridico che è stato approvato, insomma, agevola potenzialmente nel suo spirito il deflusso, sia pur lento, della razza giudaica dal grande alveo che popola e impronta di sé la fisionomia spirituale italiana. Né le discriminazioni per quanti si resero benemeriti dell'Italia, dello Stato e della Causa fascista contraddicono a questo spirito.

Le norme sulla politica razziale nella Scuola fascista coronano l'ordinamento che regola il processo storico per la difesa della razza italiana, per la sua purezza e dunque per il suo sviluppo e per le sue vittorie.